

Messa nel giorno dell'Epifania
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Parrocchia Sacra Famiglia del Divino Amore
Venerdì, 6 gennaio 2023

L'evangelista Matteo non ci dice molto dei Magi, se non che vengono da Oriente e che sono sapienti nell'interpretare il movimento delle stelle e del cielo; uomini capaci di ricerca e di desiderio.

L'evangelista non ci dice neppure quanti siano, parla genericamente di "alcuni magi". Essi, però – ci dice il Vangelo – offrono al bambino di Betlemme tre doni – l'oro, l'incenso e la mirra –, e allora la tradizione cristiana ha immaginato che fossero tre, dando loro persino dei nomi.

Tre magi, uno per ciascun dono offerto al figlio di Maria. Qui non c'è soltanto la fantasia della pietà popolare a manifestarsi; c'è anche una grande sapienza spirituale. A Gesù occorre che ciascuno porti il proprio dono, un dono appropriato e diverso dagli altri, in cui si manifesta un tratto del suo mistero personale, così come viene compreso da ciascuno dei magi e, potremmo aggiungere da ciascuno di noi.

Lasciamo parlare allora la tradizione cristiana: l'oro simboleggia la regalità di questo bambino; l'incenso, la sua divinità e la sua mediazione sacerdotale; la mirra, infine, ne anticipa la sepoltura e la morte.

Questo bambino è già il re che regna dalla croce, il Figlio di Dio che assume la debolezza della nostra carne mortale; il sacerdote che celebra il suo sacrificio esistenziale innalzato sul legno, nuovo altare tra il cielo e la terra.

Inoltre, se i doni sono tre come tre sono i magi, vuol dire che ognuno, nel proprio dono, offre se stesso.

Viene così interrogata la nostra fede: quale dono ciascuno di noi offrirebbe a questo bambino? Quale aspetto del suo mistero si imprime maggiormente nella nostra sensibilità di credenti e rende concreta l'offerta della nostra vita? I doni sono diversi; ognuno ha scelto il proprio e ora lo offre.

Ma i magi hanno dovuto camminare e cercare insieme, ogni loro dono viene offerto insieme a quello degli altri. Soltanto se offerti insieme, i doni possono esprimere il volto autentico di Gesù.

Cosa sarebbe l'oro da solo, se non ci fosse l'incenso a ricordare che la sua regalità è una regalità diversa, esercitata non secondo la logica umana del potere – al pari di Erode – ma secondo quella divina del dono di sé?

Cosa sarebbe l'oro se non ci fosse la mirra ad annunciare che la sua è comunque una signoria crocifissa e risorta?

Ciascuno di noi scelga il proprio dono da offrire al Dio-bambino; ma ricordi che potrà capire fino in fondo il suo significato, solo portandolo insieme a chi ci sta accanto e cammina con noi.

Questi doni sono da offrire a un bambino trovato dopo una tenace e impaziente ricerca che ha avuto bisogno di più segni da leggere insieme, per orientare il cammino.

Tre sono i doni, ma tre sono anche i segni principali e gli atteggiamenti che sanno interpretarli. C'è il segno della Scrittura, il segno della stella e il segno di un cuore che si lascia sorprendere e stupire, che sa interrogare e meditare.

Occorrono le Scritture, perché questo bambino compia tutte le promesse di Dio in esse custodite.

I magi sanno interpretare il cielo e le stelle, hanno però bisogno di qualcuno che sappia spiegare loro quanto è racchiuso nelle Scritture sante di Israele. Tuttavia, le Scritture da sole non bastano; hanno bisogno di rimanere in ascolto di quella Parola di Dio che si rivela attraverso una stella, vale a dire mediante il cosmo e la storia, attraverso tutto ciò che oggi chiameremmo “segni dei tempi”. E non bastano da soli gli scribi a interpretarne il senso, ci vogliono anche i magi, gli stranieri, i lontani, coloro che non hanno ancora creduto nel Dio di Israele.

Per credere è necessario però un terzo segno: un cuore che accetti di vivere il rischio di un cammino e l'audacia di una ricerca.

Erode ha gli scribi che possono interpretare per lui la parola di Dio; ha i magi, da cui può apprendere quanto accade in cielo, nella natura, nella storia. Non ha però un cuore che sappia cercare in modo sincero; è abitato dalla menzogna e dalla paura per ciò che teme di perdere. Dice con le labbra di voler adorare, ma medita in cuor suo di uccidere. Anziché

offrire doni al bambino, progetta di togliergli la vita invece di prostrarsi nell'adorazione, calcola come conservare quel potere al quale pretende che altri continuino a prostrarsi e a rimanere sottomessi.

Per incontrare il bambino e comprendere davvero il suo mistero abbiamo bisogno di sguardi molteplici, diversi, disponibili però a unificarsi in un solo atteggiamento che sappia scrutare ciò che è custodito nelle Scritture, ciò che è scritto in cielo, nelle loro stelle, ciò che è nascosto nel segreto di ogni cuore.

Nel proprio cuore ma anche nel cuore di ogni fratello e sorella che camminano con noi, ciascuno e ciascuna con un dono diverso da offrire.

Senza la capacità di custodire e di interpretare questo cielo interiore, anche le Scritture e le stelle rimangono mute.